

FAMIGLIA, MOBILITÀ PLANETARIA E MONDO VIRTUALE. COME LA RETE STA CAMBIANDO LE RELAZIONI FAMILIARI

Rosa Grazia Romano*

Abstract italiano

Dopo aver analizzato come la mobilità planetaria e la virtualità abbiano di fatto contribuito a modificare le configurazioni e gli equilibri familiari, l'articolo mostra come nella realtà "postfamiliare", prodotta dalla rivoluzione digitale, si stiano costruendo nuove relazioni intrafamiliari caratterizzate talvolta da nuove solitudini e contraddittorie interpretazioni della paritarietà. Soffermandosi sugli effetti ambivalenti delle relazioni webmedate, evidenzia gli aspetti più controversi ed educativamente interessanti della cybersocialità che rimandano sempre ad un bisogno di intimità e di relazionalità insito nella vita di ogni essere umano.

The global mobility and virtuality have in fact helped to change configurations and family balances. This article considers how in the "postfamiliar" reality, produced by the digital revolution, we are building new relationships within the family sometimes characterized by new solitudes and contradictory interpretations of the parity. Focusing on the ambivalent effects of the web-mediated relationships, it highlights the most controversial aspects and educationally interesting of the cybersociality that always refer to a need of intimacy and relationship inherent and intrinsic in the life of every human being.

Parole chiave: Famiglia, mobilità planetaria, virtualità, relazioni, cybersocialità.

Key word: family, global mobility, virtuality, relationships, cybersociality.

1. Famiglia e mobilità planetaria

Tra i fenomeni socio-culturali più evidenti della postmodernità, due in particolare stanno incidendo sui nuovi equilibri familiari, contribuendo alla creazione di nuovi paradigmi culturali e di nuovi assetti dell'*Umwelt* personale, familiare e sociale: la *mobilità planetaria* e la *virtualità*.

L'accresciuta mobilità planetaria, frutto della nuova interdipendenza globale e delle connesse dinamiche geopolitiche, ha dato vita a società ad alta incidenza migratoria. Di fatto si registra «una particolare accelerazione dei processi di trasformazione che – come fa notare Sirna – non investe soltanto i singoli individui ma influenza dinamicamente anche la costruzione ed il funzionamento delle famiglie, sia dei paesi ospitanti che di quelli di partenza»¹. Infatti, all'interno del fenomeno delle migrazioni, si intrecciano continuamente separazioni e ricomposizioni familiari di ogni tipo dando vita a nuove concrezioni che modificano gli assetti non solo delle famiglie ma di intere società, accrescendo complessità ed imprevedibilità.

È interessante osservare quanto complesse e rapide siano le dinamiche che coinvolgono ormai non soltanto le tante famiglie migranti, ma quasi tutte le famiglie, all'interno delle quali sono

* Ricercatrice di Pedagogia generale, insegna "Pedagogia delle relazioni educative" e "Pedagogia dei processi comunicativi e dei linguaggi", presso l'Università di Messina.

¹ C. SIRNA (2011), *Famiglie ed educazione nella società dei processi migratori*, in «Pedagogia e Vita», 69, 1 (2011), p. 47.

comunque sempre presenti problemi relativi a separazioni, rotture, continuità, confronti e scontri tra culture generazionali e sociali differenti². Per quanto diversi possano essere i contesti e variegiate le tipologie di famiglie – anche se cambiano le cause, gli oggetti e le modalità del contendere – il ciclo di vita familiare, pur se esposto a sfide e rischi collegati con la mobilità, presenta – per sua struttura – alcune invarianti che costituiscono la base dei processi evolutivi di crescita dei singoli e della famiglia in sé. Due di queste invarianti costitutive sono il bisogno di appartenenza (intimità) e quello di autonomia (differenza), dimensioni con cui ogni essere vivente deve confrontarsi sia per potersi ontologicamente costituire come Sé, come ipseità e medesimezza³, sia per poter dare all'altro il riconoscimento della sua alterità (come altro-di-sé e altro-da-sé). Appartenenza e autonomia sono indispensabili anche per poter fondare l'esser-ci-con (*Mit-da-Sein*)⁴ e l'esser-ci-tra (*Zwischen-da-Sein*)⁵ che sono alla base della vita sociale.

La famiglia, nelle sue più varieguate configurazioni e nelle diverse latitudini in cui riesce a trovare dimora, tenta sempre di rispondere a questi bisogni di individuazione/individualizzazione ma anche di socializzazione dialogica umanizzante. Nei casi in cui ci riesce, essa diventa una comunità educante aperta e innovativa, esempio vivente di come sia possibile integrare, al contempo, l'accoglienza dell'altro e l'espressione piena di sé, la cura della relazione con il diverso da sé con la cura della propria autorealizzazione, senza per questo mortificare l'una o l'altra dimensione.

All'interno di ogni famiglia, soprattutto di quelle soggette a migrazioni, un peso rilevante ed una forza consolidante sembra essere rappresentato dalla presenza di un «*Nous familial* fort, porteur d'un projet [...], vecteur d'insertion dans la nouvelle société de vie, médiateur avec les institutions sociales, catalyseur de résilience et quasi-unique référent de continuité»⁶. Il *Nous familial* in cui tutti i membri si riconoscono diviene il punto di partenza e di raccordo tra identità individuale e sociale. Esso, cioè, costituisce la trama principale della continuità simbolica e concreta ed è composto in modo stratificato, perché comprende i genitori, che rappresentano l'ancoraggio al presente, gli anziani, che incarnano la certezza del passato, ed i figli, che raffigurano allo stesso tempo il futuro ma anche la cerniera tra passato e futuro. Questa dinamica triadica – cronologica ed insieme generazionale – pone i figli nella particolare condizione di vivere come a cavallo tra due mondi: da un parte, il mondo del presente/futuro con le sue rapidissime velocità e le sue accelerazioni tecnologiche, e – dall'altra – il mondo del presente/passato rappresentato da genitori e nonni, con altri tempi, altre regole, altri strumenti con i quali garantire continuità con la *traditio* (rapporti *inter* ed *intra* generazionali).

Così come le famiglie migranti si portano dietro un mondo culturale diverso da quello che trovano, anche le famiglie postmoderne stanziali si ritrovano oggi a dover operare una riequilibrio tra due mondi, un processo di incastro tra passato e futuro, necessario perché le

² Cfr. C. SIRNA – F. RUGGERI – A. MICHELIN SALOMON (1999), *Nomadismo familiare e scelte educative di fronte al cambiamento*, in F. CRISTANTE – M. CUSINATO – F. MORINO (1999) (a cura di), *Dentro la complessità delle famiglie. Scelte familiari tra crisi e risorse*, Giunti, Firenze, pp. 229-244; M. VATZ LAAROUSSI – C. BOLZMAN – M. LAHLOU (2008), *Sens et espaces de la continuité dans les migrations*, in Id. (2008) (a cura di), *Familles migrantes au gré des ruptures. Tisser la transmission*, L'Interdisciplinaire, Lyon Limonest, pp. 7-14.

³ P. RICOEUR (1990), *Sé come un altro*, tr. it. Jaca Book, Milano 1993.

⁴ M. HEIDEGGER (1927), *Essere e tempo*, tr. it. Longanesi, Milano, 1976.

⁵ B. KIMURA (2013), *Tra. Per una fenomenologia dell'incontro*, tr. it. Il pozzo di Giacobbe, Trapani. Per un approfondimento del concetto di 'Traità' interpersonale ed intrapersonale, cfr.: G. SALONIA (2013), *L'esser-ci-tra. Aida e confine di contatto in Bin Kimura e in Gestalt Therapy*, in B. KIMURA, *Tra...*, cit., pp. 5-20.

⁶ M. VATZ LAAROUSSI – L. RACHEDI – D. HELLY (2008), *Des ruptures migratoires à la transmission familiale: un espace de production sociale*, in M. VATZ LAAROUSSI – C. BOLZMAN – M. LAHLOU (2008) (a cura di), *Familles migrantes...*, cit., p. 16.

differenze culturali non diventino “deficienze culturali”⁷. I figli sono sempre il luogo dove avviene la rilettura del passato in funzione del futuro, il traghettamento e la trasformazione. Sono le giovani generazioni, infatti, che consentono alla famiglia sia l’apertura al nuovo (in termini di innovazione sociale, tecnologica, relazionale, normativa), sia il mantenimento delle tradizioni. Questa *traditio* è sempre una consegna che consente il passaggio al nuovo mondo, una trasmissione che si fa *textus* ermeneutico, ‘testo’ da interpretare e com-prendere, ma anche ‘tessuto’ da creare insieme proprio perché ciò che si trasmette non arriva mai al destinatario nello stesso modo in cui è partito. All’atto stesso della ‘consegna’ c’è sempre un processo ermeneutico di rilettura, significazione e valorizzazione attraverso cui il ricevente (il figlio) attribuisce significato a ciò che l’altro comunica, inverandolo e traslitterandolo in un’altra realtà.

L’idea ‘rassicurante’ per affrontare le necessarie transizioni e crescite (tanto necessarie quanto difficili), come accadere non evenemenziale né drammatico, è che tra genitori e figli esisterà sempre una rottura, così come esisterà sempre anche una continuità. I processi integrativi – tra i mondi di partenza e di arrivo, tra generazioni, tra digitale e analogico, etc. – che marciano il passaggio da un universo culturale ad un altro non sono mai semplici, lineari e unidirezionali ma hanno sempre bisogno di essere sostenuti da movimenti bidirezionali, dai genitori verso i figli e dai figli verso i genitori. Senza questa costante tensione verso la polarità/reciprocità dell’esperienza familiare e sociale, l’adesione al “qui e adesso” diventerebbe talmente esitante da determinare sia irrigidimento di ciascuno su sponde diverse e lontane (nostalgia del “laggiù e allora”), sia interruzione del fecondo movimento di *metissage* che apre gli interlocutori al confronto e alla novità.

La crescente mobilità planetaria, che oggi investe ormai gran parte delle famiglie, richiede ormai di vivere consapevolmente e responsabilmente questo traghettamento e questa trasmissione culturale, che è sempre fatta di continuità ma anche di rotture e di innovazione. La transizione risulterà positiva ed arricchente per tutti se verrà attivata con un processo capace di garantire la crescita di ogni membro e l’integrazione tra vecchio e nuovo, frutto cioè dell’adattamento creativo dei singoli e della circolarità tra mondo adulto e mondo giovane. L’innovazione all’interno della famiglia deve diventare una istanza non accidentale ma essenziale da realizzare con discernimento e saggezza, che garantisce apertura e crescita per l’intera comunità umana.

2. La famiglia digitale o ‘post-famigliare’ ed il ‘genitore-figlio’

La virtualità è l’altro elemento preso in considerazione come una delle determinanti più significative dei cambiamenti inerenti l’attuale *Zeitgeist* perché investe la nostra vita, le competenze, il modo di pensare, di relazionarci, di essere nel mondo, le aspettative, i desideri, gli orientamenti esistenziali. Il nodo essenziale qui è comprendere – da un lato – quanto la tecnologia digitale stia modificando la struttura familiare nei suoi tempi, nei modi di relazionarsi e di esser presenti pur nell’assenza, e – dall’altro – quali competenze i genitori oggi debbano possedere per relazionarsi in maniera nuova ed efficace sia col partner e con i propri genitori sia, soprattutto, con i propri figli.

Gli attuali mutamenti della società tecnologica pongono nuove sfide alla secolare struttura familiare, che sta modificando la sua architettura ed i suoi equilibri. È nata la “*famiglia digitale*” o “*famiglia postfamigliare*”⁸, luogo fisico e metaforico in cui i membri vivono le loro vite connesse

⁷ M. LAHLOU (2008), *Espaces transitionnels et espace publics. Ecole, famille et migration*, in M. VATZ LAAROUSSI – C. BOLZMAN – M. LAHLOU (2008) (a cura di), *Familles migrantes ...*, cit., in partic. pp. 234-236.

⁸ Per la famiglia post-famigliare si veda: B. WELLMAN – B. HOGAN et ALL. (2006), *Connected Lives: The Project*, in P. PURCELL (2006) (ed.), *Networked Neighborhoods*, Springer-Verlag, London, pp. 161-216.

più agli strumenti informatici che alle persone. In essa si vive ‘insieme ma soli’⁹, ognuno in camera propria, ognuno su un computer connesso ad Internet o su un dispositivo mobile.

Nella post-famiglia è facile sperimentare un modo diverso di leggere le relazioni genitoriali, filiali e fraterne anche perché non è raro che l’uso quotidiano delle tecnologie, che spesso diventa uso ossessivo, produca nei vari componenti della famiglia strane sensazioni di onnipotenza. Si tratta di abitudini e modi di sentire diffusi che rischiano di compromettere le relazioni affettive con persone che, pur convivendo a lungo insieme, sempre più spesso si riscoprono estranee. Si pensi anche a quanto siano rafforzate le tentazioni di fuga dalla famiglia e dalla coppia, i tradimenti facili online, e – cosa ancor più grave – la strutturazione di vite parallele supportate dall’esercizio della nuova “cittadinanza” virtuale. Non è raro ormai sentir parlare della scoperta di partner o di figli completamente ‘altri’, con vite sotterranee e parallele giocate sulla rete, di partner pedofili, videodipendenti, che mantengono attività sconosciute all’altro partner, di genitori o figli affetti da cyber-patologie come gioco d’azzardo, shopping compulsivo online, sesso virtuale, cyber-bullismo. Nella nuova famiglia del web-nascosto la fiducia reciproca viene messa a dura prova.

Parafrasando una celebre espressione di Jacques Lacan, assistiamo oggi all’*evaporazione della famiglia*¹⁰. La famiglia, infatti, che per sua natura deve assicurare, oggi invece deve essere assicurata; il padre e la madre, che per loro natura devono contenere i figli dalle paure di smarrimento, oggi devono essere essi stessi contenuti.

Sorgono ormai questioni inedite collegate con forme di «metamorfosi generazionale», «minorizzazione dell’immagine adulta», «inversione generazionale»¹¹: chi è il padre? Chi è la madre? Chi è il figlio? Chi è smarrito? Chi è il rifugio? Non meraviglia più l’esilio educativo di genitori disorientati e disorientanti.

L’indebolimento e la crisi generalizzata del discorso educativo fanno emergere in tutta la loro crudezza e drammaticità nuove debolezze, prima tra tutte il problema della *paritarietà*, declinato con esiti spesso negativi nelle due forme: 1) relazione genitori-figli; 2) relazione tra i partner della coppia genitoriale.

1) *Paritarietà nel rapporto genitori-figli*. Il rapporto genitori-figli è per sua natura asimmetrico. Ma oggi, siamo di fronte alla crisi delle asimmetrie relazionali, che dà vita ad una nuova figura, quella del *genitore-figlio*¹² e, specularmente, del *figlio-senza-genitori*. Si tratta di genitori che abdicano alla loro funzione per diversi motivi, primo tra tutti il fatto che sono troppo prossimi, troppo vicini e troppo simili ai loro figli. Abbattendo le asimmetrie relazionali, infatti, si sono eliminate le sane distanze tra genitori e figli e si sono creati rapporti di paritarietà che illudono di vivere un rapporto falsamente e dannosamente ugualitario. Viene a mancare, cioè, il confine che distingue la linea generazionale genitori-figli perché i genitori, assimilandosi simmetricamente alla giovinezza dei loro figli, non si sentono più capaci di prendersi-cura e di educare¹³.

L’interazione educativa con i figli che avviene a livello paritario senza assunzione di responsabilità educative rende i genitori incerti e contraddittori: talvolta per affermarsi diventano – da un parte – autoritari senza tuttavia essere autorevoli, restano apprensivi ma non riescono ad

⁹ S. TURKLE (2011), *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, tr. it. Codice, Torino, 2012.

¹⁰ J. LACAN (2003), *Nota sul padre e l’universalismo*, in «La Psicoanalisi», gennaio-giugno 2003, n. 33, p. 9 [La nota, il cui titolo è della redazione della Rivista, fa riferimento ad un breve intervento di Lacan ad un Congresso dell’*École freudienne de Paris*, tenuto a Strasburgo nell’ottobre del 1968, nel quale Lacan aveva parlato di “evaporazione del padre”].

¹¹ Cfr. M. RECALCATI (2013), *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano, *passim* ed, in particolare, p. 22.

¹² Ivi, p. 59.

¹³ Per quel che concerne la filosofia dell’aver cura, si veda: L. MORTARI (2015), *Filosofia della cura*, Cortina, Milano.

essere efficaci nella gestione delle regole in famiglia, – dall'altra parte – più spesso risultano permissivi perché incapaci di dare regole e di farle rispettare. Di fronte al dileguamento dell'autorità genitoriale spesso sono i figli che impongono e fanno la legge in famiglia, che dettano le regole¹⁴.

2) *Manca di paritarietà nel rapporto tra i partner*. È un grave punto di debolezza della famiglia l'incapacità da parte dei partner di accettare il rapporto di coppia in termini di una rispettosa sostanziale parità, poiché fa vivere male la relazione producendo spesso una escalation di conflittualità. Quando la tensione si acuisce si può arrivare ad una ossessiva contrapposizione *one-up/one-down*, che porta a squalificare l'altro partner anche davanti ai figli, punta massima dell'antieducativo. È evidente che l'asimmetria contraddice l'essenza stessa del rapporto coniugale perché porta o alla dipendenza del partner più debole dal partner più forte percepito *up*, o alla lotta drammatica della non accettazione della diversità e dell'autonomia dell'altro/a. Non è un caso che proprio in questi ultimi anni sono aumentati i casi di femminicidio che ci dicono la difficoltà o l'impossibilità dell'uomo di abbandonare vecchi modelli culturali ed affettivi e di accettare la diversità e l'autonomia della donna.

Manca ancora, di fatto, una reale *educazione alla paritarietà*, all'essere pari, nelle due declinazioni di "essere coppia" e di "essere genitori". Di questa carenza la pedagogia deve seriamente tenere conto nella costruzione di nuovi e più adeguati percorsi educativi se vuole lavorare per attivare attitudini al confronto e al dialogo a tutti i livelli¹⁵.

3. La seduzione delle nuove tecnologie: le relazioni familiari web mediate

In un contesto così delineato, si evidenzia la tendenza ad attribuire ad Internet ed ai *social* la responsabilità/colpa di molti dei problemi socio-culturali e relazionali dei singoli membri della famiglia e della famiglia in sé. Ed in parte è vero.

Ma, se vogliamo intervenire per migliorare l'attuale clima relazionale così fragile, riteniamo che il problema vada affrontato in maniera diversa, ponendo una domanda che capovolge la prospettiva: l'uso massiccio della rete e della tecnologia digitale va considerato causa, o non piuttosto un'importante *spia* della precarietà delle relazioni e delle difficoltà di strutturare relazioni significative?

Cioè, il fatto che i giovani – ma anche i genitori, ciascuno con il suo dispositivo tecnologico – navighino in rete, chattino, si intrattengano insistentemente ed ossessivamente sui *social* è la causa per cui la vita in famiglia non è più vissuta insieme e condivisa, o non piuttosto un segno di malessere che mette in luce come le relazioni all'interno della famiglia non sono più soddisfacenti,

¹⁴ Non a caso l'inizio del XXI secolo, secondo Marcel Gauchet, si apre con il culto del *bambino-re*, e quindi della sacralizzazione del bambino, che impone la sua legge ai genitori sudditi. Come scrive Gauchet, si tratta ancora una volta di 'liberare' il bambino. Ma, mentre in passato è stato necessario strappare l'infanzia alla non considerazione nella quale era confinata, ora è necessario operare una rivoluzione antropologica e liberare l'infanzia dall'immaginario e dalle attese che gli adulti hanno costruito su di essa come unica ancora di salvezza per questo nostro mondo [Cfr. M. GAUCHET (2010), *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*, tr. it. Vita e Pensiero, Milano; Id. (2004), *La ridefinizione des âges de la vie*, in «Le débat», 2004/5, n. 132, pp. 27-44]. Marcel Gauchet è filosofo e sociologo francese, direttore dell'*École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS)* di Parigi e direttore della Rivista francese *Le Débat* (Gallimard)

¹⁵ "Essere coppia" ed "essere genitori" sono due funzioni distinte, per cui si rimane genitori anche quando l'essere coppia finisce, condizione, questa, necessaria per garantire il benessere psicologico dei figli, al di là della fisiologica sofferenza della fine della famiglia [Cfr. G. SALONIA (2011), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in M. MENDITTO (2011) (a cura di), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Esperienze e strumenti a confronto*, pp. 189-190].

vengono vissute male, come forma di controllo (il porre domande senza più raccontarsi), senza un vero interesse al di fuori di risultati scolastici, problemi di salute o mancanza di denaro?

Sarebbe importante per tutti recuperare la dimensione dell'ascolto, del racconto e non solo della domanda: passare dal "cosa hai fatto oggi?" al "raccontami la tua giornata" significa recuperare un racconto ricco di contenuti e non solo di informazioni, capace di valorizzare e di rispettare le diverse potenzialità di tutti i membri, compresi gli anziani che spesso, restando fuori dal mondo virtuale, vengono esclusi dalle relazioni familiari.

La preferenza e la quantità di tempo trascorsa dai figli davanti ad un pc o ad uno smartphone a chattare e comunicare è un segno indicativo di quanto bisogno di relazione ancora ci sia¹⁶.

Il giovane, però, non trovando più famiglia, cerca e trova nella *rete* il *sostituto della famiglia*, quella comunità capace di assicurare il contatto e la relazione continua con l'altro perché fa sperimentare quei sentimenti di appartenenza e di intimità che forse molte famiglie, nella loro fragilità, non sanno più dare.

In quest'ottica, comprendere che *l'uso della rete e dei social diventa un "appello" a relazioni familiari più coerenti e significative* apre scenari nuovi e possibilità educative inedite¹⁷. Cogliere che, dietro al tempo trascorso a navigare, c'è il bisogno di intimità e di relazione significa trasformare questo comportamento "difficile" in un segnale che indica la difficoltà ad avere relazioni in famiglia (e, forse, nel mondo reale), ed in una risorsa da sfruttare per comprendere dove sta veramente il problema e verso dove occorre andare.

La questione importante, contrariamente a quanto siamo abituati a pensare, è che *l'educazione alla relazione deve partire prima dai genitori*, perché non la si può pretendere dai figli senza che i genitori siano un reale esempio di vita: i figli, cioè, apprendono proprio dai genitori come porsi in relazione col padre, con la madre e con i fratelli, così come apprendono dai genitori come porre domande, come parlare, come ascoltare. Se un figlio tenta di dire qualcosa ma trova sempre i genitori occupati a parlare al cellulare o a navigare in Internet (persino a tavola, momento di condivisione per eccellenza) o a litigare, cosa apprenderà e che tipo di relazione imparerà a strutturare con i genitori e col mondo?

Se è vero che la famiglia è la "matrice dell'identità"¹⁸, è ancor più vero che soltanto essa è anche la "matrice dell'identità relazionale"¹⁹: il modo di stare in famiglia diventa, quindi, paradigmatico di tutte le relazioni (presenti e future) dell'individuo con l'uguale e con il diverso, con l'intimità e con l'estraneità. Possiamo affermare che la capacità relazionale della persona rivela il grado di maturità e di profondità relazionale avuta in famiglia.

Come pedagogisti, quindi, dobbiamo chiederci: a che cosa stiamo educando i giovani oggi? Come stiamo sostenendo i genitori a (ri)trovare il loro essere educatori coerenti ed efficaci?

Certamente, non risolveremo i problemi educativi né dei genitori né dei figli imponendo restrizioni severe, punizioni o ricatti che priveranno i ragazzi, sia a casa che in classe, delle loro 'protesi o estensioni tecnologiche'. Saranno solo rimedi temporanei che, a lungo andare, si riveleranno poco utili o addirittura controproducenti perché genereranno nei ragazzi una reazione di difesa aggressiva o comportamenti operati di nascosto.

¹⁶ In fondo, la stessa etimologia di "comunicazione" implica la "messa in comune" e quindi il riferimento ad un rapporto, ad una condivisione, ad una relazione. Il termine comunicazione, infatti, rinvia all'instaurarsi di un legame.

¹⁷ Per quel che concerne il sintomo come "appello alla relazione", si veda: A. SICHERA (2001), *Un confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in M. SPAGNUOLO LOBB (2001) (a cura di), *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Angeli, Milano, pp. 17-41.

¹⁸ Cfr. S. MINUCHIN – B.L. ROSMAN – L. BAKER (1978), *Famiglie psicosomatiche*, tr. it. Astrolabio, Roma, 1980.

¹⁹ G. SALONIA G. (2011), *Lettera ad un giovane...*, cit., pp. 194-195.

Diventa, invece, più costruttivo chiedersi: perché la rete è così indispensabile nella vita degli adolescenti? Qual è il vero motivo che spinge a navigare in Internet? Cosa cercano veramente con Internet e cosa esprimono attraverso la rete?

È importante comprendere che la *net generation*, quella nata e cresciuta col digitale, vive le relazioni virtuali come reali e con grande naturalezza. Per i nativi digitali è “normale” comunicare tramite web: è la modalità che loro ben conoscono e di cui gli adulti, non conoscendola bene, hanno spesso paura, come di tutte le novità.

La domanda, quindi, si capovolge: il mondo adulto è preparato ad affrontare le questioni relative alla vita digitale dei figli? È utile ricordare come in rete i danni maggiori siano commessi dagli adulti (sia nelle forme delinquenziali che in quelle a danno dei bambini o degli adolescenti), più che dai ragazzi.

Diventa di primaria importanza, quindi, relazionarsi con i figli rispettando il loro spazio e la loro intimità²⁰, lasciandosi incuriosire da cosa e da come lo fanno e lasciando che loro si incuriosiscano a ciò che gli adulti fanno. Questo consentirà una complicità verticale che non offuscherà l'autorevolezza dell'educatore, anzi la rafforzerà.

Nonostante i possibili abusi e l'utilizzo inappropriato, i *new media* ed Internet rispondono ad esigenze profonde, importanti, strettamente legate all'età dei cybernauti e alle loro situazioni familiari e socio-affettive. Su Internet si comunica con gli altri, si instaurano relazioni, si apprendono cose, si viene a conoscenza di fatti della propria cerchia e del mondo, si fa parte della comunità dei pari, si costruisce la propria identità personale e sociale.

Uno dei principali successi della rete, ed in particolare dei *social*, è che nel web i giovani possono vivere il loro *mondo affettivo* con più libertà, possono coltivare amicizie, approfondirle, chiuderle, stringerne di nuove, esprimere il mondo interiore in un modo che difficilmente si consentirebbero se non fossero protetti da uno schermo, soddisfacendo così quel bisogno di intimità e di sicurezza affettiva che emerge in maniera prorompente alla loro età²¹.

Un'altra questione non meno significativa è quella che riguarda il *gap digitale*. I nativi digitali, essendo nati e cresciuti con Internet, possiedono una competenza tecnologica maggiore rispetto alla maggioranza degli adulti e questo *gap generazionale* – da una parte – li fa sentire più uniti tra loro, più appartenenti ad un gruppo di pari, ma – dall'altra – fa aumentare la distanza (*gap mediatico*) con gli adulti i quali sono costretti ad imparare dai figli ed a riconoscere di trovarsi in questo campo in una posizione subalterna. Riflettere sui processi psichici connessi con queste realtà relazionali mutate di segno aiuta a comprendere meglio la genesi di certi atteggiamenti, le fratture e le nuove linee di forza che emergono attraverso le dinamiche evolutive delle nuove generazioni, ma anche le reazioni spesso scomposte di una generazione adulta che si sente impoverita ed aggredita.

Molto rilevante è diventato conseguentemente anche il tema del gruppo dei pari in rete. Ai classici modi di fare comunità, oggi si aggiunge un modo diverso di relazionarsi, che Maffesoli indica col termine “neotribù”²², tipico delle persone che stanno insieme non perché hanno funzioni precise, ma perché legate da un interesse, da un hobby, dal sentirsi parte di un *fandom* (comunità di

²⁰ Per paura della dipendenza del figlio da Internet e per il desiderio di colmare la distanza da lui, talvolta i genitori cominciano a sorvegliarlo e spiare di nascosto. L'atto di spiare contiene in sé un pregiudizio di colpa, inducendo spesso un'alterata percezione ed interpretazione delle informazioni che si stanno “rubando”. Spesso il comportamento di controllo è più dannoso per chi lo attiva piuttosto che per colui che lo subisce.

²¹ Cfr. R.G. ROMANO (2012), *Virtualità e relazionalità nella cybercultura. Percorsi pedagogici tra ludos e patia*, Pensa MultiMedia, Lecce.

²² M. MAFFESOLI (1988), *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, tr. it. Armando, Roma, 1988, poi Guerini, Milano, 2004. Nel neotribalismo postmoderno le forme di aggregazione si fondano più sull'empatia istantanea, sulla condivisione di passioni e di interessi, di emozioni comuni ed in comune. Nel neotribalismo, quindi, ancora una volta è l'*elemento affettivo* a giocare il vero ruolo di collante.

fan). Nel “neotribalismo digitale” sono cambiati gli strumenti usati per raggiungere l’altro: un tempo era il telefono, oggi lo smartphone e la rete.

Ma il desiderio resta sempre lo stesso: stare con i pari per confrontarsi, per sentirsi gruppo, per rafforzarsi nell’identità e per condividere ciò che è giusto condividere con i coetanei e non con i genitori, come è sempre stato. Infatti, il gruppo dei pari nell’adolescenza rappresenta il vero punto di riferimento per la costruzione dell’identità, rappresenta cioè quel ‘lontano’ in cui è necessario abitare per riuscire a conquistare le naturali distanze che conferiranno all’adolescente la sua autonomia di adulto.

In questa fase è fondamentale che l’adulto si faccia da parte, si ‘autocontragga’ per fare spazio all’adolescente con le sue ragioni e le sue logiche che, per quanto diverse da quelle dell’adulto, vanno ascoltate e discusse senza assimilazioni simmetriche o paura di perdere il proprio “bambino”. La capacità da parte dell’adulto di avere fiducia nel figlio e di lasciargli lo spazio vitale necessario diventa il fulcro educativo per farlo crescere. Sarà importante quindi che l’adulto comprenda e non confonda le sue paure con quelle dei figli adolescenti e, soprattutto, che dentro di sé dia un nome ed un posto alle sue angosce ed ai suoi pensieri così come a quelli dei figli²³.

4. Cybersocialità tra nuove intimità e solitudini: quando lo stare connessi diventa un sintomo

In realtà, il *cyberspazio*, se vissuto in maniera equilibrata, offre un’infinità di opportunità, prima tra tutte la possibilità di costruire dei ponti con altri esseri umani, ponti rotti (o, quanto meno, indeboliti) dalla frenesia della postmodernità.

Ma non si può misconoscere la pericolosità degli strumenti informatici che sta, principalmente, nell’*uso che se ne fa*. Quando la tecnologia diventa l’*unico mezzo* per sentirsi parte del mondo o di un mondo, il solo strumento per poter esprimere ciò che si pensa, magari dietro la maschera dello schermo o addirittura delle false identità, l’unica risorsa per restare in ‘contatto’ col mondo, per conoscere e mantenere le relazioni con gli esseri umani, certamente diventa un grande pericolo ed assume sembianze patologiche, soprattutto per le giovani generazioni in formazione. Quando gli individui (sia giovani che adulti) sostituiscono la realtà con il virtuale, quando cioè riducono drasticamente (o sostituiscono) le relazioni personali *vis-à-vis* ed aumentano quelle web mediate, allora siamo in presenza di patologia.

Il piacere di avere tutti i contatti a portata di click, sul computer o sullo smartphone, fa sentire importanti, mai soli, membri attivi all’interno di una comunità, ma poco a poco gli individui scoprono che, sebbene tutti connessi, nell’intimità virtuale sono “insieme ma soli”, come scrive Sherry Turkle, perché «le cyberintimità scivolano nelle cybersolitudini»²⁴.

In realtà, la grande transizione di questo inizio del terzo millennio consiste nell’essere passati dal “pensiero debole” a *legami deboli*, rapporti con persone che, forse, non solo non conosceremo mai, ma che si possono ridurre a semplici ‘connessioni’, che si reggono sui fili sottilissimi della maschera o del ‘dietro uno schermo’.

Tutto questo può determinare nuove insicurezze e nuove contraddizioni, soprattutto nei giovani: hanno tanti amici nei social network ma si chiedono se sono veramente amici, sono connessi tutto il giorno ma non sono sicuri di aver comunicato davvero, si dicono sempre insieme ai loro amici ma si sentono molto soli, inseguono un’avventura con un/a ragazzo/a (s)conosciuta sul web ma credono nell’amore vero e importante, connettono e disconnettono gli altri ma si sentono profondamente feriti quando un altro cancella loro, si danno identità e nomi fittizi ma si arrabbiano quando qualcun altro resta nell’anonimato.

²³ R.G. ROMANO (2004) (a cura di), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano, 2008³.

²⁴ S. TURKLE (2011), *Insieme ma soli...*, cit., p. 22.

In realtà, tutti questi strumenti tecnologici e l'uso della rete non fanno altro che confermarci che siamo essere umani con desideri di relazioni vere e significative, con bisogni di intimità, di affetto e di comprensione.

Quindi, se leggiamo lo stare *always on* come un sintomo che rimanda ad altro, è bene non dimenticare che tutti i sintomi nascondono sempre alla base un problema, che, anche se non emerge palesemente nella figura, resta comunque nello sfondo e serve per mascherare lo stesso sfondo problematico. Di fatto, il sintomo serve per “risolvere” un problema senza la fatica di doverlo affrontare, cela qualcosa che la persona teme di non riuscire a tollerare.

In fondo, il sintomo è un *instead of*, cioè qualcosa messa *al posto di* qualcos'altro a cui la persona non può dare libera espressione, poiché esprime l'intenzionalità e l'impossibilità di dire all'altro la propria sofferenza e di raggiungerlo in qualche modo. Lo stare per molto tempo dietro uno schermo – posseduti da ciò che possediamo – si rivela una “strategia analgesica” per non avvertire il dolore sottostante²⁵.

Per questo è importante prendere in considerazione non solo il sintomo del singolo, ma le trame relazionali dell'intera famiglia. Stare sempre connessi, ad esempio, risolverà il problema del sentirsi soli, ma maschererà la propria paura di stare da soli o di avere relazioni o intimità ritenute pericolose all'interno della stessa famiglia.

Nel sintomo quindi è compreso non solo il malessere personale e familiare, ma anche la direzione del cammino di crescita della famiglia perché potenzialmente indica verso dove bisogna rivolgere il progetto/percorso educativo. Il sintomo è prezioso proprio perché svela anche quel bisogno di essere sostenuti in una fragilità inespressa, «nella consapevolezza – come scrive Salonia – che il non-detto-che-necessita-di essere-detto interrompe la pienezza di una relazione, provocando disagi»²⁶.

Guardando al sintomo in una prospettiva relazionale ed evolutiva (verso dove andare), l'uso della rete e dei social diventa un “appello” a relazioni familiari più coerenti e significative, capaci di riscrivere i processi di crescita dei singoli membri all'interno di una nuova dimensione “comunitaria-familiare” orientata in senso più dialogico e solidale, che aiuti i genitori a ritrovare il senso del loro compito educativo senza esiliarsi o autoescludersi e senza psicopatologizzare e colpevolizzare.

Bibliografia

- GAUCHET M. (2004), *La redéfinition des âges de la vie*, in « Le débat », 2004/5, n. 132, pp. 27-44.
GAUCHET M. (2010), *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*, tr. it. Vita e Pensiero, Milano.
HEIDEGGER M. (1927), *Essere e tempo*, tr. it. Longanesi, Milano, 1976.
KIMURA B. (2013), *Tra. Per una fenomenologia dell'incontro*, tr. it. Il pozzo di Giacobbe, Trapani.
LACAN J. (2003), *Nota sul padre e l'universalismo*, in «La Psicoanalisi», gennaio-giugno 2003, n. 33, p. 9.
LAHLOU M. (2008), *Espaces transitionnels et espace publics. Ecoles, famille et migration*, in M. VATZ LAAROSSI – C. BOLZMAN – M. LAHLOU (a cura di), *Familles migrantes au gré des ruptures. Tisser la transmission*, L'Interdisciplinaire, Lyon Limonest, pp. 226-241.
MAFFESOLI M. (1988), *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, tr. it. Armando, Roma, 1988, poi Guerini, Milano, 2004.
MINUCHIN S. – ROSMAN B.L. – BAKER L. (1978), *Famiglie psicosomatiche*, tr. it. Astrolabio, Roma, 1980.
MORTARI L. (2015), *Filosofia della cura*, Cortina, Milano.
RECALCATI M. (2013), *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano.

²⁵ Cfr. R.G. ROMANO (2012), *Virtualità e relazionalità...*, cit, in partic. pp. 127-140.

²⁶ G. SALONIA G. (2011), *Lettera ad un giovane...*, cit., p. 193.

- RICOEUR P. (1990), *Sé come un altro*, tr. it. Jaca Book, Milano 1993.
- ROMANO R.G. (2004) (a cura di), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano, 2008³.
- ROMANO R.G. (2012), *Virtualità e relazionalità nella cybercultura. Percorsi pedagogici tra ludos e patia*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- SALONIA G. (2011), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in M. MENDITTO (2011) (a cura di), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Esperienze e strumenti a confronto*, pp. 185-202.
- SALONIA G. (2013), *L'esser-ci-tra. Aida e confine di contatto in Bin Kimura e in Gestalt Therapy*, in KIMURA B. (2013), *Tra. Per una fenomenologia dell'incontro*, tr. it. Il pozzo di Giacobbe, Trapani, pp. 5-20.
- SICHERA A. (2001), *Un confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in M. SPAGNUOLO LOBB (2001) (a cura di), *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Angeli, Milano, pp. 17-41.
- SIRNA C. – RUGGERI F. – MICHELIN SALOMON A. (1999), *Nomadismo familiare e scelte educative di fronte al cambiamento*, in F. CRISTANTE – M. CUSINATO – F. MORINO (1999) (a cura di), *Dentro la complessità delle famiglie. Scelte familiari tra crisi e risorse*, Giunti, Firenze, pp. 229-244.
- SIRNA C. (2011), *Famiglie ed educazione nella società dei processi migratori*, in «Pedagogia e Vita», 69, 1 (2011), pp. 47-66.
- TURKLE S. (2011), *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, tr. it. Codice, Torino, 2012.
- VATZ LAAROUSSI M. – BOLZMAN C. – LAHLOU M. (2008), *Sens et espaces de la continuité dans les migrations*, in Id. (2008) (a cura di), *Familles migrantes au gré des ruptures. Tisser la transmission*, L'Interdisciplinaire, Lyon Limonest, pp. 7-14.
- VATZ LAAROUSSI M. – RACHEDI L. – HELLY D. (2008), *Des ruptures migratoires à la transmission familiale: un espace de production sociale*, in M. VATZ LAAROUSSI – C. BOLZMAN – M. LAHLOU (2008) (a cura di), *Familles migrantes au gré des ruptures. Tisser la transmission*, L'Interdisciplinaire, Lyon Limonest, pp. 16-35.
- WELLMAN B. – HOGAN B. et ALL. (2006), *Connected Lives: The Project*, in P. PURCELL (2006) (ed.), *Networked Neighborhoods*, Springer-Verlag, London, pp. 161-216.